

## **Il documento del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curricolo**

### **Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione: indicazioni didattiche e organizzative ma per le scuole nessun apprezzamento per il lavoro di studio e ricerca**

La [nota di trasmissione del Miur n. 3645 del 1 marzo 2018](#) accompagna la diffusione di un documento definito di "lavoro" intitolato Indicazioni Nazionali e Nuovi scenari. Si tratta di un "Documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, diretto alle scuole del primo ciclo, statali e paritarie.

**Il documento** elaborato dal CSN indica espressamente nella cittadinanza il punto di riferimento di tutte le discipline che concorrono a definire il curricolo arricchito dei contributi disciplinari, a loro volta messi in connessione tra loro sul piano dei saperi, con l'ambizione di dare seguito alle Indicazioni 2012, secondo cui è *"decisiva una nuova alleanza fra scienze, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la prospettiva di un nuovo umanesimo."*

#### **Misure di accompagnamento**

La nota prevede misure di accompagnamento, a cominciare dal ruolo degli Staff regionali per le Indicazioni con funzioni di coordinamento.

Specifici finanziamenti sono stati destinati dal [decreto ministeriale n. 851/2017](#) attraverso i Fondi per l'ampliamento dell'offerta formativa per l'implementazione delle Indicazioni Nazionali del primo ciclo, destinati una scuola polo per ciascuna aree geografiche Nord, Centro e Sud. La nota contiene anche l'indicazione delle azioni che possono essere messe in campo. Alle scuole viene chiesto di coordinare le azioni di formazione dei docenti, per evitare sovrapposizione rispetto ad altri piani di formazione.

A livello nazionale, il MIUR assume l'impegno di organizzare seminari nazionali o interregionali, dedicati ai temi del Documento.

Fin qui la nota di accompagnamento.

#### **Il contenuto**

in diciotto pagine, dall'educazione alla cittadinanza e alla sostenibilità, agli strumenti culturali per la cittadinanza (lingue, pensiero matematico, scientifico, etc), alle competenze, la progettazione didattica e l'ambiente di apprendimento, il CSN si preoccupa anche di indicare nell'istituto comprensivo la dimensione organizzativa ideale, con indicazioni per lo sviluppo professionale del personale scolastico e le prospettive future.

In particolare, l'istituto comprensivo si presterebbe meglio a perseguire le finalità delle Indicazioni 2012, che risulterebbero agevolate da una organizzazione unitaria del curricolo, la lettura critica delle Indicazioni 2012 e la riflessione sulle finalità dell'istruzione ai fini dell'educazione alla cittadinanza e dello sviluppo delle competenze chiave attraverso gruppi di lavoro e commissioni miste di docenti dei diversi gradi di scuola, la progettazione di percorsi didattici comuni e il dialogo professionale.

Si auspica pertanto che venga incoraggiata, anche nella pianificazione delle reti di ambito, la formazione tra pari mediante unità formative di ricerca/azione che vedano il concorso di docenti di gradi di scuola diversi del primo ciclo ed, eventualmente, anche del secondo, anche per rispondere alle esigenze di facilitare e potenziare le occasioni di lavoro collaborativo (scambi,

“prestiti professionali”, attività comuni, ecc.) all’interno delle istituzioni scolastiche, pur con i limiti posti dai diversi stati giuridici del personale e dai vincoli contrattuali.

### **Il mandato ministeriale al Comitato Scientifico Nazionale ([DM 1.8.2017, n. 537](#))**

è stato conferito a cinque anni dall’emanazione del DM 254/2012, prevedendone il funzionamento per un biennio, cioè fino al 2019.

Si tratta di un organismo tecnico che agisce su mandato ricevuto direttamente dal ministro, che muove dal presupposto dell’urgenza di alcuni temi culturali e pedagogici che investono la scuola di base. Come chiarisce la nota, il CSN organizzerà momenti di confronto con le comunità scientifiche e professionali, con le associazioni dei docenti, con il mondo della scuola, anche in previsione di eventuali aggiornamenti previsti dall’art. 4 del testo attuale delle Indicazioni 2012.

Nello svolgimento del proprio lavoro, il Comitato si avvale della consulenza delle associazioni professionali costituenti il Forum nazionale delle associazioni dei docenti e dei dirigenti della scuola, di cui al Decreto ministeriale 10 febbraio 2004, nonché dei rappresentanti delle reti e delle associazioni di scuole maggiormente rappresentative.

### **Il nostro commento**

Nel documento, che rappresenta la rassegna dei temi contenuti nelle Indicazioni Nazionali, non appare centrale la volontà di entrare nel dibattito quotidiano interno alle scuole. Ha, tuttavia, il pregio di andare in controtendenza, rispetto al tanto frenetico attivismo che ha caratterizzato le riforme “precipitate” della Buona scuola. Pertanto, si accoglie con favore l’indicazione con cui conclude il documento, che ipotizza un procedere graduale per la diffusione di pratiche e comportamenti, veicolate attraverso l’attivazione di spazi di dialogo.

Genera, invece, perplessità il giudizio non lusinghiero sulle presunte situazioni di disorientamento e incertezza che regnerebbero nelle scuole, restie “*ad abbandonare modelli didattici tradizionali, di tipo prevalentemente trasmissivo*”. Evidentemente le scuole non hanno rappresentato un interlocutore, come non lo sono state in tante recenti decisioni, compresa quella che ha portato a definire le modalità con cui procedere alla revisione delle Indicazioni nazionali.

Le contraddizioni saltano all’occhio perché l’affermazione contenuta nel documento si pone in stridente contrasto con l’impegno quotidiano delle scuole, che senza dubbio, nella loro dimensione collegiale rappresentano l’interprete delle indicazioni nazionali per il curricolo, anche nella prospettiva assunta dal documento, che è quella dello sviluppo di indicazioni curriculari per le competenze di cittadinanza attiva e la sostenibilità.

Il contrasto è evidente anche rispetto all’assunto iniziale del documento stesso, in merito all’utilità che i “*Collegi dei Docenti riprendano in modo diffuso e sistematico la riflessione sul testo delle Indicazioni, sul senso dell’istruzione e dell’educazione, sulle caratteristiche degli ambienti di apprendimento e sulle didattiche più adeguate a perseguire tali finalità*”.

Non c’è dubbio che la riflessione sistematica e diffusa con gli esperti di didattica è di fondamentale importanza. Tuttavia, è il lavoro delle scuole che rappresenta la leva per attivare il dialogo, anche con la comunità scientifica e con la società civile, a cominciare dalle discussioni che avvengono all’interno degli organi collegiali delle scuole.

Le riflessioni sui nuovi scenari delle Indicazioni nazionali del 2012 esaltano argomenti e azioni che sono stati sempre presenti nel quotidiano della scuola, tanto da determinarne gli obiettivi imprescindibili, già prima dell’istituzione del Ptof.

Il tema della cittadinanza attiva è stato praticato attraverso i campi di esperienze della scuola dell'infanzia come l'interdisciplinarietà nella scuola primaria e secondaria di primo grado e la scuola ha rappresentato il luogo della coesione sociale, utilizzando il principio pedagogico del rispetto dei tempi distesi di apprendimento, che è stato possibile grazie ad un adeguato investimento in organico per l'istituto comprensivo. L'autonomia di pensiero, più volte richiamata nel testo, è stata alla base della didattica orientata alla costruzione dei saperi, in cui l'esercizio della libertà di pensiero si coniuga con i diritti di cittadinanza.

Quello che manca nel documento, piuttosto, è la mancata percezione del rischio che corre oggi la scuola, che è quello di non avere più strumenti per attuare quelle importanti finalità.

Pesanti interventi legislativi hanno minato i punti di forza della scuola, creando una discrasia tra la teoria delle Indicazioni nazionali e le reali possibilità di azione. L'eccessivo numero degli alunni per classe, gli anticipi nella scuola dell'infanzia, la messa in discussione dell'azione didattica a causa della riduzione delle ore settimanali di lezione e quindi dell'organico, le difficoltà ad effettuare le supplenze, spesso non solo nel primo giorno di assenza del personale, compromettono gravemente il modello pedagogico legato ai tempi distesi di apprendimento, che pur vengono più volte esaltati nel documento.

Non c'è dubbio che le finalità dell'educazione alla solidarietà si perseguono attraverso tempi distesi di apprendimento, che consentono alle esperienze di combinarsi con gli strumenti di osservazione via via più adeguati, per arrivare alla sintesi attesa. Anche la prima partecipazione alle decisioni comuni ha bisogno di gruppi ristretti e quindi di più insegnanti prodigati nell'azione didattica.

La scuola si è sempre impegnata sul fronte della cittadinanza attiva, ma per rispondere in modo adeguato anche alle nuove emergenze, sono necessari investimenti mirati, nell'edilizia come nell'organico necessario per assicurare l'azione didattica delle scuole autonome.

Solo adeguando le risorse alle reali esigenze, la scuola potrà farsi carico delle necessità di innovare la didattica rispetto agli obiettivi prioritari, all'interno dei mutati scenari sociali, che sempre più spesso generano emergenza educativa.

Tuttavia non sempre il Ministero è apparso distratto rispetto a quel che effettivamente avviene nelle scuole.

Proprio in relazione all'elaborazione delle Indicazioni Nazionali del 2012, la C.M. n. 31 del 18 aprile 2012 volle chiarire che il lavoro per le Indicazioni partiva dai *“risultati del monitoraggio e i numerosi contributi [...] emersi dalle attività di ricerca e documentazione sviluppate sul territorio direttamente dalle scuole anche con il sostegno degli Uffici scolastici regionali”*. Furono questi risultati ad indurre l'Amministrazione a decidere di fissare un termine per i lavori delle Indicazioni nazionali, nonché di assumere il relativo documento come base per un lavoro di revisione e consolidamento, in cui fosse centrale la consultazione delle scuole.

E' fin troppo evidente, infatti, che all'apparato ministeriale compete la strutturazione e il coordinamento dei processi, non certo le attività di studio e di ricerca che competono alle scuole, alle quali neppure gli esperti e i tecnici possono operare in sostituzione.

L'autonomia delle scuole, infatti, rappresenta il perno su cui la comunità scientifica centra il proprio impegno quotidiano di lavoro, ricerca e di reciproco confronto. Compete alle scuole, infatti, in quanto soggetti dotati di autonomia secondo la logica che ha ispirato l'architettura Costituzionale, decidere le azioni da realizzare eventualmente in modo coordinato con altri soggetti o con altre istituzioni scolastiche (in associazioni o reti di scopo, più o meno estese o altra forma di coordinamento ritenuta funzionale in relazione all'obiettivo da perseguire), anche per attivare spazi di confronto e ampliare la ricerca.

Le scuole hanno il diritto di vedersi riconosciute la dignità che meritano in quanto luoghi di ricerca e pratica didattica, in forza della funzione costituzionale che assolvono, mentre non possono continuare ad essere prima di tutto il parafulmine delle incombenze ministeriali o il campo di esercizio del decisionismo governativo.

L'orientamento sempre più "ministrocentrico", sembra voler celare la sfiducia dell'Amministrazione nelle potenzialità dell'autonomia delle scuole e quindi alla loro capacità di assumere decisioni e di agire di conseguenza.

Lo stesso mandato conferito direttamente, come chiarisce la nota di accompagnamento al documento dell'attuale CSN, mette in evidenza un ministero autosufficiente rispetto alla necessità di acquisire i dati di un monitoraggio o degli studi condotti sulla realtà scolastica, con il risultato di spostare il baricentro della stessa funzione didattica dalle istituzioni a quella dell'apparato politico, per attribuire a quest'ultimo il merito di aver avvertito la necessità di promuovere l'aggiornamento delle indicazioni. Ovviamente, come spesso accade, le soluzioni ricercate e attuate sul piano amministrativo e gestionale sono sempre soluzioni che non possono comportare costi aggiuntivi rispetto alle risorse già stanziare, come avviene con il lavoro delle Commissioni non percepiscono compensi. Viene il dubbio che sia questo a spingere il Ministero a spostare gli interventi sul piano degli impegni "a costo zero" piuttosto che su quelli di chi, come avviene per i lavoratori della scuola, avrebbero diritto ad un contratto che finalmente ne valorizzi l'impegno professionale. Insomma, la formula "zero costi" giustifica e legittima la formula "zero investimenti".